

La Repubblica 13 Novembre 2021

Aziende e conti cifrati all'estero. I tesori nascosti di Palermo

Un altro pezzo del tesoro di Vito Ciancimino - l'ex sindaco mafioso di Palermo - l'hanno cercato in Malesia, qualche anno fa. La cassaforte di Vito Roberto Palazzolo - il cassiere di Riina e Provenzano - è stata invece individuata fra la Namibia e il Sud Africa. I tesori dei padrini sono lontani da Palermo. 170 milioni del racket gestiti dall'architetto Giuseppe Liga, il successore di Salvatore Lo Piccolo a Tommaso Natale, restano ancora nascosti da qualche parte fra la Svizzera, il Lussemburgo e la Gran Bretagna, così suggeriva un pizzino trovato il giorno dell'arresto. Ma non si è mai capito se i numeri annotati a penna fossero dossier titoli o conti cifrati. I tesori degli "scappati" della prima guerra di mafia, gli Inzerillo, sono invece rimasti negli Stati Uniti. Forse. Ma viaggerebbero molto. Di recente, un'intercettazione fra due mafiosi agrigentini ha svelato una pista che porta in Kosovo, dove i boss italo-americani avrebbero cercato una grossa società da riempire di soldi e poi far fallire, l'ultimo ritrovato in tema di riciclaggio.

I tesori dei padrini sono lontani a Palermo, ma anche vicinissimi, perché è a Palermo la chiave del segreto. Nelle relazioni con gli insospettabili che gestiscono i tesori, con i prestanome vecchi e nuovi, con i tramiti e i complici che intrecciano il passato e il presente di una città. Questo racconta l'ultima indagine del servizio centrale operativo della polizia coordinata dalla Procura di Palermo. E ancora una volta sono tornati i nomi su cui aveva iniziato a indagare il giudice Giovanni Falcone. I fascicoli con le sue carte sono due piani più sotto palazzo di giustizia, in quello che fu l'ufficio bunker del pool, oggi diventato uno straordinario museo della memoria. In quelle carte non c'è solo il passato di Palermo. Piuttosto, c'è l'inizio di questa storia, fatta di indagini che non si sono chiuse con gli ergastoli, le confische e la morte dei grandi boss. Le relazioni che nascondono i tesori mai trovati sono il vero segreto della mafia siciliana. Il capitale effettivo.

Vengono le vertigini a salire le scale del palazzo di giustizia di Palermo. Dall'ufficio bunker di Falcone e Borsellino alla procura della Repubblica, che si trova al secondo piano. Vengono le vertigini per i nomi che tornano con insistenza nelle cronache delle indagini: Zummo, Alamia, Ciancimino, Palazzolo, Mineo, Inzerillo, Bontate, Riccobono, Micalizzi, Palumeri, Ciliari, Spadaro, Lo Nigro, Giuliano, Greco.

La caccia ai patrimoni mafiosi non si è mai fermata. Anzi, oggi è la chiave della lotta a Cosa nostra, commenta il prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine della polizia di Stato, dopo gli ultimi arresti: «Ancora una volta - dice - le indagini hanno fatto emergere insospettabili che mettono a disposizione

le proprie competenze per la gestione degli affari e patrimoni sporchi che tornano dal passato».

Gli insospettabili di Palermo. Quelli che probabilmente conoscono i segreti del tesoro dei fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, i boss condannati per le stragi dei 1992 e del 1993. I boss di Brancaccio sono in carcere dal gennaio 1994, ma i loro familiari continuano a fare una vita agiata. I figli, che si chiamano tutti e due Michele, come il nonno ucciso nel 1982, hanno studiato al Cei e adesso frequentano l'università. Alcuni anni fa, la polizia valutaria scoprì che i Graviano controllavano un vero e proprio impero nel settore delle pompe di benzina, 32 milioni di euro. E non sembra che dopo i sequestri la famiglia abbia cambiato stile di vita. Chissà da dove arrivano le ricchezze.

Gli insospettabili di Palermo e i loro segreti. Una volta accadde che un mafioso autorevole tornato in libertà provò a recuperare alcuni appartamenti tenuti da un prestanome, che però non voleva saperne. Scattarono le minacce. Perché il passato mafioso di Palermo non va mai in prescrizione. Anzi, i mafiosi scarcerati continuano a comportarsi come se fossero nella loro città ruggente degli anni Ottanta.

«È forse il segno del declino dopo i colpi inferti dallo Stato - suggerisce un investigatore che non smette di cercare i tesori di Palermo - ma tante relazioni restano ancora nascoste e insidiose».

Salvo Palazzolo